

19 giugno 2014

## *Solennità*

### *del SS. Corpo e Sangue di Cristo*

[Dt 8, 2-3.14-16; Sal 147; 1 Cor 10, 16-17; Gv 6, 51-58]

Nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo, la Chiesa, ancora inondata dalla luce folgorate di Pasqua e rafforzata dal dono dello Spirito Santo, effuso a Pentecoste, celebra il “*memoriale*” del sacrificio di Cristo, vivo e sacramentale segno della nuova ed eterna alleanza. Questo è il giorno santo del *mistero dell’Eucaristia*, il tesoro più prezioso e fecondo della Chiesa.

### *Eucaristia: sacrificio e mensa del Signore*

Il *sacrificio della croce* viene ad essere ripresentato nell’offerta dell’Agnello immolato sull’*altare*, attraverso il pane spezzato ed il vino versato per la nostra salvezza. Qui *celebriamo* la passione, morte e resurrezione del Signore secondo il suo comando testamentale: “*Fate questo in memoria di me*” (Lc 22, 19), *sigillo della sua presenza* nel tempo e nello spazio.

In questa prospettiva, l’altare si trasforma nella *mensa* dove si consuma la cena del Signore e alla quale noi attingiamo il *nutrimento divino* per far fronte alle fatiche del nostro pellegrinaggio terreno e per sperimentare il *dono* della comunione del Signore e tra i fratelli di fede. Così il Signore diventa per noi cibo e bevanda, quale divino sollievo, realizzando la sua promessa: “*Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò*” (Mt 11, 28).

La festa del “*Corpus Domini*” ci consegna in tal modo l’*oblazione pura e santa* del Signore: lui ha offerto, una volta per tutte, la sua vita *per noi peccatori*, obbedendo al disegno di amore del Padre verso l’intera umanità e il sacramento dell’Eucaristia rivela *l’immenso amore di Dio*. Ed è il

*tesoro* più prezioso della Chiesa che la conserva e la custodisce come la sua eredità più preziosa.

“*Ricordati di tutto il cammino*” (Dt 8, 2)

La prima lettura del Deuteronomio ci invita a “ricordare”, ripercorrere gli *eventi della salvezza*. Colpisce come Dio interviene nella storia del suo popolo educandolo, con paziente e mirabile accondiscendenza, a scoprire i segni della sua presenza, anche nei momenti di incertezza, di dubbio, di oscurità. Si nota subito come si manifesta la misericordia di Dio e nel contempo l’incisività della sua paterna *pedagogia*. Il verbo centrale è “*ricordati*” dal quale discende tutto l’insegnamento divino per il suo popolo.

“*Ricordati*” anzitutto che il Signore è Dio, colui che conduce la storia dell’uomo, che conosce tutta la vita, che guida sulla strada della salvezza. L’uomo non è abbandonato a se stesso, nonostante vicende contrastanti e deprimenti. L’esortazione deuteronomica vuole inculcare nel popolo non solo la sovranità di Dio, ma la sua *vicinanza* tanto misericordiosa da curare la sua fame e la sua sete. Questi sembrano dettagli secondari eppure manifestano la costante attenzione di Dio ai bisogni dell’uomo.

E’ un Dio che condivide, che partecipa, che non si esclude dall’uomo. Vi è implicato nelle vicende della vita del suo popolo e lo fa uscire dalle situazioni di miseria e di strettezza. Dio, come dice il salmo “*umilia ed esalta*”, cioè mette alla prova dei fatti “*per sapere quello che hai nel cuore*”: una verifica che spinge all’indagine della coscienza.

Appare davvero interessante questo Dio che si volge verso l’uomo per renderlo più *consapevole e libero*, ma anche “*per capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore*” (Dt 8, 3). Il testo del Deuteronomio assume una valenza

*antropologica* e traccia dunque l'*identità* profonda dell'uomo, la sua *nativa e originale tensione* verso Dio.

Infatti da sé l'uomo *non è autosufficiente*, non è onnipotente, ma gli è necessario lo spazio, o meglio l'orizzonte della *trascendenza*. Per questo Dio ricorda al popolo di “*non dimenticare il Signore*” e quello che lui ha operato per il suo bene. E' un insegnamento che riguarda *anche noi*, smemorati di Dio, inzuppati di pretese di ignorarlo, impazienti di poter tutto senza di lui.

“*Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo*” (1 Cor 10, 17)

Nella seconda lettura Paolo ci “catechizza” sulla novità rappresentata dal “nuovo” popolo conseguente al partecipare al “*calice della benedizione*” e al “*pane spezzato*”, e cioè sul fatto che alla mensa eucaristica si diventa *uniti a Gesù e tra di noi*, gli uni gli altri. Nel contempo questo pane che è il “*cibo di Dio*”, fatto esperienza nell'Eucaristia con il dono del “Corpo del Signore”, consente al popolo di essere nutrito e sostenuto nel pellegrinaggio terreno.

Avviene che, nelle vicende tormentate della vita di viandanti verso la “terra promessa” del cielo, con l'Eucaristia sperimentiamo la potenza di questo pane che non nutre solo per il tempo dell'al di qua, ma anticipa il tempo futuro e orienta alla vita eterna. Così l'Eucarestia è “*pane di comunione*” ed è “*farmaco di vita eterna*” che rivela la *condizione ultima* dell'uomo.

In tale prospettiva l'Eucaristia, che è “*cibo degli angeli*”, rende gli uomini partecipi del cielo, quali *commensali* del banchetto preparato da Dio. E per questo cibo unico, da molti che siamo e diversi, si produce in un'*unità* misteriosa che unisce “*in un solo corpo*” ciò che è disperso e

frammentato. Siamo una moltitudine di estranei eppure del tutto *uniti* come un corpo vivente e unico.

E' questo il *miracolo dell'Eucaristia*: dona unità e genera legami di fraternità, perché il "Corpo di Cristo", uno e indiviso, opera la grazia della comunione in chi lo riceve. La *Chiesa nasce qui*, dalla potenza di comunione che l'Eucaristia sviluppa e attua come dono del Signore. Nella Chiesa avviene l'*esperienza dell'unità* nella *differenza* della soggettività.

L'unità dei credenti in Cristo avviene nell'esperienza della mensa. E' preordinata all'unità della Chiesa in Cristo. Mangiare e bere il corpo e il sangue di Cristo realizza una *consustanzialità* in Cristo e un'*intima unione* con la sua divino-umanità. Ciò è dono sublime che è profezia del nostro destino di gloria in Cristo: se si è uniti a Cristo, avremo lo stesso suo destino di vita eterna.

La conseguenza è che la nostra vita assume le qualità di Gesù e la conseguenza è che vivremo di lui, come lui. Qui si attua un *transfert* per il quale "*non sono più io che vivo ma Cristo vive in me*" (Gal 2, 20) e dunque la nostra *unità interiore* non si logora e non si frantuma perché intimamente configurata a Cristo, principio di unità e di vita.

In Gesù, attraverso il dono dell'Eucaristia, viene depositato in noi "*un germe di immortalità*" (cfr. 1 Pt 1, 23) che non viene mai più soppresso perché radicato nella resurrezione di Cristo stesso. Cristo Risorto è la certezza della vita futura che l'Eucaristia preannuncia e prefigura.

"*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*" (Gv 6, 54)

Il brano evangelico ci riporta alla rivelazione che Gesù fa di se stesso. Egli nel "*Discorso dei pani*" dichiara: "*Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno*". Gesù è il pane della vita che non perisce del tutto diverso da quello prefigurato nella memoria

della manna nel deserto. Gesù dona il suo corpo che è “*da mangiare*”, per aver parte di lui nella vita eterna.

Può accadere che l'*eccedenza di realismo* eucaristico da parte di Gesù ci sorprenda e ci scandalizzi, come per altro è accaduto agli stessi interlocutori di Gesù: “*Come può costui darci la sua carne da mangiare?*” (Gv 6, 52). Ma Gesù non intende arrendersi e accomodare la sua parola. Con più forza afferma, richiamando la comunione che sussiste tra lui e il Padre, che “*chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*”, formando un’unità inscindibile.

La conseguenza ci apre gli occhi ad un autentico miracolo: “*Chi mangia me, vivrà per me*”, attuando una finalizzazione trasformante in Cristo della propria esistenza e una sostituzione di identità, costatabile in quella promessa “*vivrà per me*”. Gesù attira a sé e genera la sua vita nella vita dei credenti che credono in lui.

### *L'Eucaristia e la Città*

Fra poco, dopo l'esposizione del Santissimo Sacramento, si snoderà la Processione. Ci domandiamo: vi è una *relazione tra Eucaristia e Città* che viene simbolicamente vissuta nella Processione che da San Michele ci porterà alla Cattedrale, camminando oranti tra le case, le strade, le piazze?

Non v'è dubbio che nell'apertura del cuore degli uomini di buona volontà, avverrà l'*incontro* tra Gesù che si dona “*per la vita del mondo*” (Gv 6, 51) e il “*mondo*” stesso rappresentato dalla città, come un abbraccio di pace. Proprio perché la Città degli uomini, la nostra Città, ha bisogno di fiducia, di comunione, di solidarietà forti, il “*passaggio*” di Gesù porterà frutti fecondi.

In realtà Gesù *entra in mezzo al popolo* e il popolo lo accoglie o lo respinge o gli rimane indifferente. E tuttavia il gesto di Gesù rivela un amore sconfinato, una presenza di consolazione, un segno sicuro di

speranza: ciò di cui la Città avverte come necessari valori per una convivenza pacificata, fraterna e avvincente.

### *Conclusione*

La festa del *Corpus Domini* genera una gioia grata verso il Signore che si dona totalmente a noi. Nel contempo domanda una risposta positiva e impegnativa da parte dei cristiani e di tutti coloro che amano vivere in una Chiesa che è comunione e solidarietà, collegata in un profondo destino con la società degli uomini.

+ Carlo, Vescovo